

## EVITARE UN'ALTRA GRECIA

ALBERTO BISIN

**T**RA LE varie questioni politico-economiche discusse nel corso della crisi greca, quella della relazione tra sovranità nazionale e mercati finanziari globali mi pare di eccezionale interesse. Molti osservatori hanno interpretato la crisi come una battaglia impari tra uno stato sovrano democratico e un meccanismo economico governato al massimo da leggi non scritte. Molti hanno reagito con naturale disagio davanti ai dettagliati piani economici proposti (alcuni dicono imposti) alla Grecia da parte delle organizzazioni internazionali creditrici. Io credo che questo disagio sia sostanzialmente ben riposto, che questi piani di ristrutturazione economica siano effettivamente inappropriati interventi nella sfera della sovranità nazionale greca. Ma credo anche che fermarsi a questa osservazione sia un errore.

Innanzitutto, mi par ovvio che la Grecia non ha mai perso il diritto di dichiarare default. In questo senso i piani economici sono davvero proposte, e non imposizioni, da parte degli organismi internazionali. La loro accettazione sarebbe quindi una limitazione della sovranità nazionale che la Grecia si auto-impone per evitare le conseguenze del default. Anche l'argomento che tale auto-imposizione sarebbe estorta, ad un paese in ginocchio, non è sostenibile a ben vedere. L'indebitamento greco è il risultato di decisioni sovrane, se pur opera di democrazia rappresentativa.

Ma il punto più importante della questione sovranità nazionale è un altro. Il punto è riconoscere che la sovranità nazionale, nel contesto di un paese che decida sovraneamente di raccogliere credito sui mercati internazio-

li, è un vincolo, un costo, imposto alla raccolta stessa. Maggiore è la sovranità nazionale, minore sarà l'accesso al credito e/o più alto il suo costo. Questo perché la sovranità nazionale di un paese, rendendo più semplice e meno costosa la rescissione dal debito (dichiarare default) da parte del paese stesso, rende più complesso ai creditori garantirsi il ripagamento dei debiti da esso incorsi. Naturalmente questo non significa affatto suggerire il Partenone o un paio di Cicladi a garanzia del debito greco. Significa però realizzare che stati sovrani possono avere razionale interesse ad auto-imporsi forme di limitazione della sovranità nazionale come mezzi per ottenere maggiore credito. Anzi, è dovere di uno stato sovrano definire quali e quante limitazioni imporsi con questo obiettivo. Argomentare che uno stato sovrano,

in quanto tale, non può far default perché ad uno stato sovrano può essere richiesto nulla è un argomento sofista. Lo è perché è argomento puramente nominale; riguarda cioè la definizione di default e non la realtà dello stesso e le sue conseguenze, né il punto di cui sopra: che se ad uno stato sovrano non può essere chiesto di ripagare i debiti esso non avrà debiti da ripagare perché nessuno gli farà mai credito.

Il naturale disagio di fronte agli interventi specifici richiesti alla Grecia dai piani economici proposti dagli organismi internazionali non è giustificato quindi, a mio parere, dalla limitazione della sovranità nazionale in sé, ma dal fatto che tale limitazione avvenga *ex-post*, in modi e forme determinate arbitrariamente dalla dinamiche della contrattazione, che essa appaia e sia di-

sorganizzata, non regolamentata, senza limiti né vincoli. Così come il diritto civile definisce *ex-ante* cosa il creditore privato possa chiedere in garanzia, così sarebbe necessario definire *ex-ante* quale siano le forme e i modi di garanzia appropriati nel caso di indebitamento sovrano. Una forma regolamentata di imposizione fiscale diretta ad opera di organismi internazionali sarebbe in principio un modo importante di risolvere la questione: di permettere cioè decisioni sovrane atte a limitare la sovranità nazionale stessa per ottenere agevole accesso al credito sui mercati, senza però permettere interventi arbitrari da parte dei creditori su aspetti specifici del sistema finanziario del paese. Si tratta di meccanismi istituzionali delicati e complessi. Ma questo è un progetto cui vale davvero la pena pensare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

